

EVAPORATO IN ANTICA

RIMA (CON)RISPOSTA

Sin da quando l'uomo ha preso a interessarsi al lupo, facendone discendere i 'fedeli' cani o ammirandolo come cacciatore, ha trasformato la sua uccisione in routine.

A prima vista le ragioni sono semplici e giustificabili.

I lupi sono Eretici!

Quando l'uomo arriva in una 'terra' per domarla, rimpiazza la selvaggina con animali ben addomesticati. Gli Eretici lupi si prendono gioco di queste bestie, e l'uomo a sua volta li uccide, riducendone la popolazione come misura preventiva per proteggere il suo investimento economico.

I due non possono proprio vivere accanto!

L'uccisione degli Eretici lupi va naturalmente ben oltre il controllo dei predatori. I cacciatori di taglie uccidono per i soldi, i trapper per le pelli, gli scienziati per i dati, gli appassionati di caccia grossa per il trofeo, il politico per il suo eterno e falso tornaconto per la 'pecunia' e ricchezza del proprio ed altrui 'allevamento'. In questi casi le ragioni addotte sono difficilmente sostenibili, eppure molte persone non vedono proprio nulla di sbagliato in tali attività. Anzi, questo è il modo in cui trattiamo comunemente i predatori, inclusi orsi, linci, e puma. Ma l'Eretico lupo è in sostanza diverso, poiché la storia del suo

sterminio mostra un autocontrollo decisamente inferiore e una perversione assai superiore.

Sono numerosi coloro che non ammazzano i lupi tout court, ma li torturano.

Li bruciano vivi, strappano loro le mascelle, tagliano loro i tendini d'Achille, li fanno inseguire dai cani. Li avvelenano con stricnina, arsenico e cianuro su scala così vasta che milioni di altri animali come procioni, mustele dai piedi neri, volpi rosse, corvi imperiali, falchi dalla coda rossa, aquile, citelli e ghiottoni morirono accidentalmente di conseguenza.

All'apice della febbre sterminatrice, avvelenano persino se stessi e bruciano i propri possedimenti boschivi nel tentativo di sbarazzarsi dei rifugi dei lupi...

...E' l'espressione violenta di un presupposto terribile:

che l'uomo abbia il diritto di uccidere altri esseri viventi non per le loro azioni ma per le azioni che temiamo possano intraprendere. Ho quasi scritto 'o per nessuna ragione', ma di ragioni ce ne sono sempre.

L'uccisione dei lupi ha a che fare con una paura fondata sulla superstizione. Ha a che fare con il 'dovere'. Ha a che fare con dimostrazioni di 'virilità'. E a volte, poiché è un atto considerato 'giusto' e al tempo stesso del tutto privo di coscienza, uccidere gli Eretici lupi penso abbia a che fare con l'omicidio. Storicamente la spinta più manifesta, e quella che meglio spiega l'eccesso di sterminio, è un tipo di paura: la teriofobia. La paura di ciò che erroneamente si considera bestiale. Per ciò che riducono confondono e ripercorrono come se il Tempo mai fosse passato nell'enfasi di un Medioevo per sempre transitato frutto di una nebbia dionisica legge di vil natura in ciò cui il cacciatore opera e si diletta al contrario della stessa armata solo di cieca ottusa secolare violenza...

...Facendo il dovuto interesse dei veri lupi non certo Eretici ma ugualmente predatori ben protetti...

La paura delle bestie come creature irrazionali, violente e insaziabili. La paura della proiezione della bestia che è in noi (quelle bestie ben protette che sovente vediamo assalire ben altri ovili e fondare regni ed imperi figli di una certa deviata cultura...). Questa paura è costituita da due fattori, l'odio per se stessi e l'ansia per la perdita umana di inibizioni presenti in altri animali che non stuprano, non commettono omicidi e non saccheggiano. Al cuore della teriofobia vi è la paura della propria natura. Nella sua manifestazione più acuta, la teriofobia è proiettata su un animale solo, che diventa un capro espiatorio e viene annichilito.

L'odio alligna le sue radici nella religione: il lupo era il Diavolo travestito (ed anche se profeta innocente d'una superiore Natura, anche se specchio dell'altrui vil misera caricatura, corre medesimo avverso diletto fra il lupo braccato ed il cieco il sordo il muto disquisire tra loro nuova avventura: fermi ed animati, divisi & associati, distinti e pluripregiudicati vestiti & ignudi di ugual divisa armati & disarmati giudicati colpevoli & innocenti assolti rimandati rinviati archiviati... sicché la lepre in questa avventura è fedele amica d'una Eretica Natura fuggita al riparo di miglior diletto al rogo d'un fuoco con il quale pongono e fondano 'il libero arbitrio' ragion di uno strano stato così e per il vero a 'roverso' annunziato...).

...E tali radici sono secolari: i lupi offendono 'il bestiame' (come habete appena letto...) e rendono gli uomini poveri dei veri lupi smascherando in cotal 'mondo roverso' chi il mafioso e chi il lupo nascosto...

A un livello più generale atteneva, da un punto di vista storico, ai sentimenti provati nei confronti della wilderness, ossia della natura incontaminata, integra e non ancora domata dall'uomo. Quando gli uomini parlano del primo aspetto, generalmente si riferiscono al secondo. Celebrare la wilderness vuol dire celebrare il lupo; alla stessa stregua, porre fine alla wilderness, e a tutto ciò che rappresenta, significa volere la testa del lupo...

Nella Bibbia la wilderness è definita come il luogo senza Dio, un deserto avvizzito e sterile.

Questo contorto senso della natura in quanto luogo per essenza pericoloso e senza Dio è qualcosa che conduce, in modo inevitabile, all'Eretico Lupo, l'abitante più temuto della tetra terra del wilderness. Col maturare dell'uomo civilizzato e con la misurazione dei suoi progressi in base all'assoggettamento della natura, sia abbattendo alberi per le fattorie sia livellando le menti pagane per far posto alle idee cristiane, uccidere i lupi diviene un atto emblematico, un modo di scagliarsi contro quell'enorme e rudimentale ostacolo: la wilderness. L'uomo dimostra così la sua forza prodigiosa e la fedeltà a Dio uccidendo i lupi....



La materia si incarna
in un piccolo Mondo
né visto né letto:
visione di un Dio
ancora imperfetto.
Un sol concepimento

fra il primo dì e il settimo
di uno stesso mese.
Divina Creazione
che orna la sua dimora,
senza una storia.
Quel Dio credè
forma e tempo,
senza troppe pretese.
Poi ha impastato terra
e concime
per il desiderio...,
di un diverso ardire.
Perché vuole l'uomo superiore
ad un mondo a lui
...sempre inferiore. (49)

La bestia è concepimento
dell'inutile strofa
di un ventre affamato
di morta materia.
Se cotta allo spiedo dell'inquisitore,
la bestia nutre solo l'ardore
di un versetto pieno d'amore.
Per la sola omelia di buon pastore.
Mentre la *bestia*
...povera anima mia,
è solo l'eretico che sbela
la vita.
Si scopre *bestia* nell'urlo
di dolore,
non nella grande piazza
in fondo alla via,
dove con il fuoco pregano
l'insana dottrina.
Ma nell'occhio lucido e freddo,
chi condanna la carne
alla lenta litania,
della morte

.....che segna la via. (50)

Fuoco maestro
brucia la *bestia*,
povera anima mia!
Prima sorella dell'uomo assopito,
nell'occhio infinito e nascosto
di un Universo che crea
forma e colori.
Esseri inferiori e superiori,
scordando la via che,
dallo stesso disegno
mutò quell'uomo imperfetto
in animale....
...sì ora perfetto,
ma spietato assassino
in nome del suo Dio. (51)

Lontano parente
di ugual Universo,
e di una *bestia* infelice
ma per sempre inferiore.
Non conosce odio e rancore,
solo un fuoco a scaldare
stesse e identiche ore.
Figli delle stelle
ed una Natura...,
....che mai li tortura. (52)

Identiche paure,
ugual ricordi mai morti,
la *bestia* corre,
l'uomo cammina,
la strada mai divisa.
L'uomo avanza, la *bestia*
lo guarda,
in questa misera scena
che avanza.

Ora li vuole uniti nella morte
di un uomo,
grande Spirito
e il suo infinito ritorno.
Vuol decidere la sorte
e porre la via,
fra la parola e l'eresia.
Dichiara che ugual sorte
può decidere la morte,
chi è sempre superiore
mai inferiore alla vita.
L'uomo e la sua eresia
possono perire di stessa agonia,
assieme a una *bestia*,
che segna solo la via...,
di un ventre affamato
...nella lucida follia. (53)

Il Creatore pensò questo mondo
così perfetto,
racchiuso tutto nel sacro libro
e nel suo Divino versetto.
Legge non solo dell'inquisitore,
ma chi è superiore
ad un mondo
a lui sempre inferiore.
Un mondo fatto di getto,
sculpito nella pietra
di una grande chiesa,
e dipinto nella memoria
della storia. (54)

Raffigurato nella dottrina
di un Tempio,
oggi come ieri
è assiso sull'Olimpo
di ugual sacrificio.
Mitologia prigioniera

del tempo,
perché non conosce il vero
Regno,
solo dominio del Tempio.
Fatto ad immagine e somiglianza,
sculpito sulla via,
inciso nel marmo,
scavato nel legno,
di un nuovo sacramento.
Unto di gloria agnello di salvezza,
preserva dalla cruda violenza
da chi non ha alcuna fede.
Incarna solo la storia,
di uno stesso Dio
che ora pretende la vera dottrina.
Brucia biblioteche di memoria,
non avendo mai capito né intuito
....la vera Parola. (55)

Sarà che son io perfetto....
è non lo è mai il suo versetto.
Sarà che son io che compongo,
mentre lui mi gira in tondo.
Sarà che son io quel Dio maledetto,
perché l'uomo con la croce sul petto,
lo scaccia dalla gloria della memoria.
Sarà che son io che scrivo la rima,
mentre il prelato me la strappa di mano.
Sarà che son io che vago di notte,
con il sogno che mi svela nuove parole...,
....di un mondo migliore. (56)

Mentre la strega piano mi segue,
per la stessa identica processione,
saio della nostra umiliazione.
Ci vuole legati con la stessa corda,
in quell'ora contorta.
Lei bella come una Dea,

braccata fin dentro la tana
della sua bestia.
Lui muto,
maestoso come il fiero lupo,
assieme il tempo...,
....avevano goduto. (57)

Tutti i muscoli lacerati con forza,
da chi della natura si pensa
padrone.
Lei quasi nuda,
ora che il desiderio dell'alto prelato
si è quasi avverato.
Mortificare la bellezza di un sogno
a lui per sempre negato.
Belli più di ogni sacra pittura,
è la loro preghiera d'amore,
senza un prete a vegliarne le ore.
Divennero la sola promessa
e una grande bufera,
senza neppure una tomba
.....a raccoglierne le ossa.
Neppure un'altare
a ricordarne le vite,
racchiuse nelle loro
.....strane eresie. (58)

Bruciati di fretta su una piazza
scolpita nella nostra memoria.
I due muoiono arsi dall'ingiuria
dello stesso fuoco,
come animali braccati
e poi divorati,
dal popolo in nome
del loro Dio,
e il suo strano sacrificio.
E per la fame nemica del sapere,
ventre della falsa memoria...,

...dell'intera storia.

I due muoiono come bestie,
lupi che corrono assieme,
all'ombra di un fuoco mai spento,
ora brucia e soffia cenere al vento.

Cena segreta,

dottrina non detta,
scritta nella parola
da chi conosce fame e dolore...,
nel loro Tempo senza amore. (59)

Si raccontò poi,
molti anni dopo,
che i due furon rivisti
in cima alla pietra...,
d'una antica collina.

Due lupi animano la piazza,
ululando la loro pena
ad una città interdetta.

Illuminano così le notti
di troppi bigotti,
perché nel parlare di queste
povere bestie,
confondono ragione e fede.

Convinti che la coscienza
mal riposta del loro peccato,
riposa ora in un nuovo latrato.

Incubi e sudori tutte le sere,
mentre i due lupi vegliano
la strana fede,

nel perimetro di un recinto
di bestie sommesse,
che al belare della preghiera
han fatto la loro promessa...,
di una sicura difesa.

Contro i due diavoli e le loro notti,
contro le tenebre ed oscure promesse.
Strane passioni in strane parole,

che vagano ora alla luce del sole. (60)

Il popolo è pecora nell'ora
dove l'anima cammina
e non più implora.

L'uomo è lupo
con la donna sua sposa,
nella corsa di una lupa,
donna mai morta.

Gli occhi loro fin troppo
belli,
e felici di nuovo.

La lingua fra i denti
non implora perdono.

Parlare della loro storia
e cantarne in silenzio...
il fuoco mai spento.

Perché un altro Dio
li ha restituiti al vento,
di un'antica eresia...
.....senza tempo. (61)

Il gregge si unisce...
così come è suo dovere,
e il buon pastore lo conta
come pecunia

del ricco padrone,
...così come si deve!

Nella notte profonda
che ora diviene
solo tormento,
il pastore comanda
al fedele cane...
di navigare nello scuro mare.

La sua Terra deve liberare
da chi la vuol azzannare.

Per un lupo che non è più bestia,
ma solo un incubo

che attende vendetta. (62)

Sarà che son io che li ho creati
e poi anche allevati.

I loro racconti mai morti
son diventate rocce nascoste
di tante anime sospese,
sacrificate nel folle momento
di un terremoto figlio
del loro tempo.

Sarà che son io,
che li ho visti parlare,
l'ululato muto è spirato,
soffocato nell'urlo violento
di un intero popolo
che grida contento.

Sarà che son io,
che ho visto quel vile,
sommesso chiuso nell'obile,
e nel perimetro ristretto
vicino ad un tempio.

Di guardia solo un pastore,
cane fedele a tutte le preghiere,
...a contare i miseri agnelli,
rubati e pascolati
come tanti denari.

Pecunia di Dio
e di un cane pastore,
ora non morde ma conta le ore
mentre veglia la croce. (63)

Mentre i due lupi
mi han ricambiato
la cortesia,
parola appena intuita
dalla pecunia assopita.
Ora restituita alla memoria.
Giammai il perdono

di un peccato mai celebrato,
ma solo la rima
che ridona parola,
ad una vita senza onore e gloria.
Sacrificata sulla piazza
come bestia braccata,
senza nemmeno un'ultima speranza
per la pecora
....che ora avanza.
Muta pecunia che conta l'ora,
sogno di un Dio
.....e la sua parola. (64)

Sarà che son io quel Dio
taciuto,
nell'ultimo disperato urlo.
Secondo al Primo,
perché nella sua gloria,
è convinto del dono della parola.
Sarà che son io la parola negata,
né scritta né dipinta
sulla volta o il pavimento,
di un nuovo convento.
Dove al libro della vita
rubarono perfino la rima,
per un ingorda bugia
che è solo idolatria. (65)

Sarà che son io quel Dio
che ridona l'amore,
ad un uomo che piange
del suo stesso dolore.
La donna così bella
è mutilata
della sua bellezza,
riflessa negli occhi
pieni di terrore.
I due non osano parola

nell'ultima ora,
la grande paura
ha mutilato
perfino l'ingegno.
L'istinto ho mutato in folle
corsa,
in compagnia del vento,
ridona la forza
ad un sogno mai spento.
Il ghiaccio modella i bei
lineamenti,
la neve come allora...
li fa di nuovo contenti.
L'acqua li disseta,
e la luna gli insegna una nuova
preghiera.
La foresta danza con loro
l'antica poesia,
...una terra promessa...
per scoprire la vita. (66)

Io ho restituito loro
il sorriso,
e l'ultima smorfia di dolore
è divenuta una rima,
per ogni notte del buon pastore.
Così da contarne le ore...
per ogni rima
...del loro eterno amore. (67)

Ora il loro pensiero
diviene linguaggio perfetto,
mentre azzanna il petto.
Ventre bianco ricolmo d'interiora,
un'anima che prega
per la sua ora.
Candido e bianco più della neve,
dal collo dove ora sgorga

il vino del loro piacere.
Sangue reale....,
anche se bevuto,
...non fa poi così male. (68)

La pecunia rantola nell'incubo
che avanza,
scalcia nel buio della sua sostanza,
rubata ad una coppia che ora
non più dorme....,
l'eterno sonno della morte.
Forse perché nel freddo di un mondo
che non muore.
Il loro sogno inbece,
crepa in lenta e tranquilla agonia,
nel bianco candore
di un belato lungo la via. (69)

I due lupi turbarono le notti
ed i giorni migliori
di troppi pastori,
sacrificano con quelli
i loro cani pastori.
Li trovano morti e sanguinanti,
con gli schioppi stretti fra le mani.
Li trovano legati alla catena,
con la baba che scende dalla bocca.
Gli occhi come chi prega,
l'urlo sommesso
della stessa preghiera.
Il collo squarciato l'orecchio inciso,
da chi ha sofferto uguale tormento,
...ma ora corre libero
nel vento! (70)

Son io che gli ho restituito
memoria,
nell'ultimo desiderio

prima che l'anima fugga
di nuovo nel vento.
Quel rantolo di dolore
ho trasformato in terrore,
chi pensa di aver ucciso
l'amore.
Il grido ho trasformato
in eterno sorriso.
Non è insano tormento,
ma ululato che spezza il vento.
Mi guardano fieri lungo la via,
mi seguono muti fino alla piazza,
mi indicano il posto
e mi insegnano le parole...
del loro segreto amore.
Io non faccio null'altro
che ricambiare gentil cortesia,
e cantare il dolore oramai muto
di un uomo e una donna,
ora mi fanno eterna compagnia.
Nel segreto di una verità...
che mai sarà mai dottrina,
perché racchiusa nel silenzio
di ogni rima e strofa
nascosta.
Eterna poesia dell'anima mia! (71)

Son io quell'uomo che cammina
senza sera e mattina,
vago pure di notte a vegliar
le porte.
Ogni uscio della falsa dottrina,
mi porta pure a sfidare
la mala sorte,
di ogni ora del giorno e della notte.
Sull'uscio dell'obile
per scolpire di rosso
il loro dormire.

Son io quell'uomo senza ora,
vago contento...,
senza forma né tempo,
lontano dal perimetro
di una falsa geografia.
Li vuole tutti nel circolo
d'una pia illusione,
inganno imperfetto nominato *tempo*.
A spasso con l'ora che segna
il nostro destino e l'ultima parola,
...bruciata senza memoria. (72)

Contar i minuti d'un campanile
del suo troppo rumore,
per radunar la folla nel rito,
senza la presenza
di alcun Dio.
Per radunar la gente,
solo per veder morir
un innocente.
La campana annuncia la venuta,
lento sacrificio mai spento,
solo un uomo che urla
nel vento.
Giammai raccolsi pentimento,
in quel grido di rabbia
lasciato al vento.
Giammai vidi peccato
nel suo amore braccato,
ora corre senza lamento...,
libero da ogni tormento. (73)

Son io il vento che lo vide morire,
son io l'acqua che placa la sua sete,
son io il fuoco che riaccende
il suo vago ricordo,
son io la terra che culla il sogno
raccolto. (74)

La donna gli fa compagnia,
china ritorta
come una povera arpia.
Nell'ora stabilita
il boia canta la sua litania,
un Dio che non perdona
per questa via. (75)

Occhio del suo tempo....,
mentre noi vaghiamo
senza neppure una fossa.
Solo la luce di un altro Dio
che non concede fissa dimora.
Ci fa strisciare, correre poi volare....
anche di notte....,
per punire la loro triste sorte.
Bestie contorte
chiuse nella notte
a contarne le ore,
al grido di un lupo
che non chiede mai aiuto. (76)

Sono io quell'uomo che vaga di giorno
come di notte,
lo sguardo assorto nel tempo,
vedere la gente che sguscia
come la neve,
verso tante stradine
...come tante dottrine.
Un ciarlare piano paure mai dette,
dinnanzi alla sottana del prete,
per poi sputare sul crocefisso
di un Dio ancora non visto.
Bestemmiare in silenzio
diversa preghiera,
...poi con tanta premura...
dipingere la sacra icona

della divina Scrittura. (77)

Nella grande chiesa
non lontana dall'orto,
dove il sangue del nostro sudore
dobbiamo offrire a Nostro Signore
....e padrone.

Al grasso prelato che veglia
le ore:

almeno il sonno abbiamo tranquillo
all'ombra di un crocefisso scolpito.
Senza esser costretti... una triste mattina,
d'essere trascinati, legati come animali,
alla piazza antica.

Per ugual sorte di quelle bestie,
che rubano il sonno
alle nostre

....sincere preghiere. (78)

Son io quell'uomo
che non prega,
ma conta moneta all'ingordo
prete,
con vicino il suo fido cavaliere.
La moglie non molto lontano,
sepolti dal rito nel ventre di marmo,
scolpito nella memoria dei posterì
che poi ne canteranno
eterna,

....e immeritata memoria. (79)

Principi e Papi,
tutti numerati come pretende
la nobile sorte.
Giammai nella fossa comune,
dove con la patata
rubata alla terra,
scoprono perfino i poveri resti

di contadini e molte altre genti.
Morti in mezzo agli stenti
ed altri tristi accidenti.
Che ogni foglia del grande bosco
possa conserbarne l'eterna memoria,
ora di nuovo li...,
ed in ogni luogo
....risorta. (80)

Son io che annuso
la terra,
sento ancora il loro odore.
Noi bestie feroci
non robinammo le loro notti,
perché pane secco ci donarono
sull'uscio d'una porta
senza lusso né scorta.
Né forconi né bastoni,
ma solo bocconi di pan salato,
né pagato né rubato.
Chi ci scorge da lontano
mentre il carro passa...
trascinato stanco come
un vecchio sudario.
Chi avvolto nel nero mantello
vede l'antica ed ugual sorte:
il delatore che ci consegna
alla morte. (81)

Mangiamo di fretta,
prima che il resto del giorno
ci conduca di nuovo alla fossa...,
ormai fin troppo stretta.
Mangiamo ingordi il pasto
elemosinato,
scrutando chi inorridito fece
ritorno,
al fuoco mai spento...,

d'un antico malcontento.
Vuole la vecchia dottrina
seppellita accanto alla chiesa...,
appena costruita. (82)

Son io quell'uomo che guarda
le bestie.
Non certo per scannarle
così come si deve,
nemmeno per farne banchetto
dopo il rito funesto,
per celebrare l'eterna memoria
d'un nuovo santo
...sacro alla storia.
Mostra le mani segnate
dalle ferite,
per le troppe bastonate donate...
....e mai restituite. (83)

Cercano il pagano
nel rito strano.
Gli occhi appena intuiti,
dietro la fessura della pesante
armatura.
Cigola lenta per questa
campagna,
strana abbisaglia
d'una crociata...,
ora suona la santa campana.
Cercano l'eretico,
quel tipo strano,
insegna ad una strega
e alla storia,
....e mai onora...
la loro falsa memoria. (84)

Scheggia di legno e chiodo
della croce,

memoria contesa di uguale
dolore.

Divisa nella terra promessa
perché conosce solo rancore.

Cercano l'infedele,
non prega lo stesso
versetto,
nel ricordo d'un tempo
mai sepolto.

Quando dividevano
ugual parola,
vicino ad un rotolo...
e il suo mare Morto. (85)

Geografia di una terra
che ora piange disperata,
una morte per sempre
annunciata.

Racchiusa nel Verbo
di una vita Perfetta.
Cercano la donna,
quella che non prega
né urla,
nel circolo della piazza...,
ora lenta tortura.
Perché nel cielo scruta
la bella chioma...,
d'una stella cometa
ora appena giunta. (86)

Formula segreta d'ogni scoperta,
per cantare la sorte di un numero
che non muore,
ma nasce ogni giorno assieme
al suo sole.

Stella che ci insegna la via
di una nuova astronomia:
filosofia riunita

qui in cerchio,
e racchiusa in un mondo
.....non ancora scoperto. (87)

Cercano il poeta
in cima alle scale in fondo
alla cantina.
Cieco nei versi di un nuovo
tormento,
ha visto quell'uomo
che muore,
trasformarsi in vento.
E la sua compagna,
lupa fedele,
tramutare l'urlo in gocce di neve. (88)

Gli altri non videro ciò
che io vidi,
cantano gli inni della sepoltura
al chiaro di luna.
Gli altri non udirono
le ultime parole
senza più amore,
chi non perdona
....tanto cieco terrore.
Gli altri non videro il resto
della storia,
non finisce fin dentro
ad una fossa,
scabata con troppa fretta,
ma risorge ogni sera e ogni mattina...,
nel dolore di ogni uomo
che muore.
Ucciso dall'odio a forma
....di croce. (89)

Gli altri non videro l'antica
dottrina,

dispersero solo la cenere
di un'anima antica.
Gli altri non lessero
il libro maledetto:
un filosofo all'inizio
del tempo.
Parla di un'anima racchiusa
nella cella segreta,
...nominata materia.
Dio custode della mente,
coscienza di ogni anima
nascosta e mai detta...,
...per questa innominata fede.
Primo pensiero di questo
Universo,
riflesso nello specchio,
e nominato dimensione
d'una strana illusione.
Immerso in una grande
e nera materia....,
e ciò che non si vede
.....contrario alla fede. (90)

Gli altri non videro ciò che
io cantai,
senza ora e minuto,
secolo e memoria,
forse solo un Dio che ha unito
la loro e mia storia.
Gli altri non videro,
ecco perché ora mi braccano
e perseguitano,
peggio di quell'uomo
inchiodato nel legno.
Fluore come me
senza più onore...,
e immerso nel dolore.
Nello stesso mondo

e il suo strano ricordo,
sogno mai morto. (91)

La mia musica è solo
poesia,
un Dio che prega
la sua strana rima.
Giamaí una veglia
vicino ad un fuoco
che brucia un'altra
creatura.
In nome di un Dio
che sacrifica e uccide
con tanto passione,
perché non conosce dolore
e pentimento...,
...per ogni errore commesso. (92)

(Giuliano, Frammenti in Rima)

...Ho scelto quei libri tra le migliaia conservati con cura nella biblioteca perché in tutti vi è la presenza del lupo e perché il Medioevo, durante il quale quei manoscritti venivano completati o avidamente letti, costituiva un periodo in cui il lupo era parte considerevole del folklore, dei temi della Chiesa e della letteratura delle classi istruite. Se con un dito scorriamo la pergamena increspata di questi grossi fogli, notiamo un senso vertiginoso, quasi elettrico, di comunicazione immediata con un'altra epoca. Coloro che scrissero o stamparono quei testi erano persone che come voi e me sedevano a cena, che si meravigliavano al cospetto dell'universo e che si alzavano e si stiravano alla fine della giornata. Quelle persone sono cenere ormai da tempo, eppure ciò che hanno scritto rimane, completo di errori grammaticali e note in latino scritte a margine da qualche sconosciuto lettore del Rinascimento. Anche qui, è forte la sensazione che pure noi, in un'era più moderna, siamo destinati alla medesima sorte.

Nei bestiari antichi, nella storia di San Edmondo, nel Primo canto dell'Inferno di Dante, nella *Historia naturalis* di Plinio.. ed in molti altri testi ancora, è impossibile esaminare uno solo di questi libri senza avere la percezione di toccare appena i contorni di un'idea umana sul lupo. Il lupo sembra muoversi proprio sotto le pagine di questi volumi, con la sua andatura sciolta, attraverso l'intera storia dell'umanità, stimato da ogni sorta di uomo, ma senza proferire verbo. Il contatto con questo mistero appare tenue come il delicato movimento del dito sulle pergamene. In questa biblioteca si possono anche trovare copie vecchie di centinaia d'anni della storia di 'Cappuccetto Rosso'; il 'Malleus Meleficarum' o Martello delle streghe, l'autorità di cui si serviva l'Inquisizione per condannare al rogo centinaia di supposti lupi mannari; ed enciclopedie del XIV secolo ben corredate di credenze popolari sui lupi.

Qui, inoltre, esistono documenti sui pensieri dell'uomo a proposito del lupo, dai tempi di Esopo e prima, dall'epoca di Fenrir e degli altri lupi giganti della mitologia teutonica, attraverso l'epoca dei processi contro i lupi mannari per giungere alla credenza dei bambini-lupo nell'era moderna. Non esiste un nome vero e proprio per tutto ciò. E' una storia lunga e ossessionante della psiche umana che lotta contro il lupo, incapace di distinguere e controllare in se stessa attrazione e repulsione per l'animale.

Tutte queste idee divennero d'attualità in un periodo particolare della storia: nel Medioevo. La mentalità medievale, più che in altri momenti storici, era ossessionata dalle immagini dei lupi e del fenomeno dei lupi mannari. La Chiesa romana, che dominò la vita medievale in Europa, sfruttò l'immagine sinistra dei lupi allo scopo di indurre la gente a credere che diavoli reali stessero predando il mondo reale. Negli anni dell'Inquisizione, la Chiesa cercò di soffocare il fermento sociale e politico e di conservare il controllo secolare scovando i 'lupi mannari' nella comunità e condannandoli a morte. Così facendo, acui la paura del lupo in ogni sua forma. Nelle infide strade

dei boschi scuri che separavano i villaggi medievali, i viaggiatori temevano di cadere vittima di agguati sia di banditi sia di lupi, e i due si fondevano spesso nella mentalità medievale: il lupo e il fuorilegge erano una sola entità, creature senza legge che regolavano la morale umana.

Chiedere 'la testa del lupo' significava condannare a morte un uomo accusato di trasgressione e questi poteva essere ucciso da chiunque senza timore di recriminazioni legali. Una credenza sulla trasmigrazione delle anime voleva che l'anima di un bandito oppure di un Eretico, dopo la morte, si trasferisse nel corpo di un lupo. Il pensiero medievale era preso tra l'ignoranza dei tempi bui dell'alto Medioevo e la luce del Rinascimento. Nell'ambito della più potente metafora architettonica del tempo, il passaggio avvenne dalla cattedrale romanica fiocamente illuminata alla chiesa gotica piena di finestre e di luce. Non è forse un caso se il lupo, creatura crepuscolare, era così ricorrente nelle espressioni di un popolo che emergeva dall'alto Medioevo. Sin dai tempi classici era stato un simbolo di transizione. Era un cacciatore crepuscolare, che si aggirava al tramonto e all'alba. Dalla diffusa percezione che il suo stile di vita somigliasse per qualche aspetto a quello dell'uomo primitivo, provenne l'idea che i lupi stessi avessero acquisito caratteristiche sia dell'uomo che da altri animali. Il legame tra il lupo e un periodo di penombra, sia esso l'alba che il tramonto, pur essendo quest'ultimo per eccellenza l'ora del lupo, suggerisce due immagini in apparenza contraddittorie. La prima è il lupo creatura dei primi albori, simbolo del passaggio dall'oscurità all'illuminazione, all'intelligenza, alla civiltà. La seconda è una creatura del vespro, simbolo del ritorno all'ignoranza e alla bestialità, un percorso a ritroso nel mondo delle forze oscure. Quindi, nel Medioevo, il lupo era il compagno di santi e del Diavolo. Il suo ululato mattutino elevava lo spirito, come il canto del gallo annunciava l'alba, la fine della notte e le ore del lupo. L'ululato notturno terrorizzava l'anima: le ore del lupo (fame, stregoneria, carneficina) erano imminenti.

(liberamente ispirato da B. Lopez, Lupi)